ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 2 Febbraio 1920* — NUM. 28

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25.50	13.--	6.75
Estero	. . . Fr. 44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per [illegible] larghezza di una [illegible] Finanziarie, 3; Per i Piccoli [illegible] alle rubriche [illegible] cinematografi [illegible] secondo la Cronaca - *I divertimenti*, L. 10 per linea contata. In abbonamento, L. 8). *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

"Habent aures..."

Nel pubblicare questo nuovo articolo di Luigi Ambrosini, lasciamo, secondo il nostro costume, la più ampia libertà di giudizio ai nostri collaboratori.

I popolari non vogliono capire perchè io li richiami a una più severa disamina del passato. La mia voce suona loro incomprensiva e forse anche molesta. Nel passato essi non vedono che bassi fondi e scogli; e stan l'alto della loro nave oceanica mi rispondono come tanti ulissidi: *Navigare necesse est*. La convinzione che ogni qualunque inchiesta sulla guerra — eccettuata la finanziaria — sia inutile e dannosa attorno i cranî delle frazioni più borghesemente intellettuali del partito. L'on. Crispolti — che tenta di ridurre la polemica nei limiti di una controversia personale, mostrando d'ignorare che ho citato lui solo in quanto egli fu alla Camera il primo oratore ufficiale del partito — afferma senz'altro che *«la guerra è un fatto ormai avvenuto»*, il che non può essere messo in dubbio da alcuno. E aggiunge che era «indeprecabile». Il che vuol dire a noi non voglia dir nulla, almeno fino a che il giudizio politico di un avvenimento non si voglia adeguare a un puro e scrupoloso atteggiamento di passività fatalista. Sta di fatto che una gran parte dei popolari non ha nessunissima voglia di rivedere intellettualmente quel po' po' di fenomeno sociale-politico-economico-morale che fu la guerra italiana. Ispirata a ideologie liberali, nazionaliste, democratiche e massoniche. Francamente, me ne duole per loro. Con la scusa che la guerra è il passato e che il P. P. I. è l'avvenire, essi chiedono una cosa sola: non essere disturbati da nessuna revisione dell'ideologismo borghese, e non assumere nessuna responsabilità precisa intorno ad un fatto dal quale, essi dicono, l'avvenire d'Italia può serenamente prescindere. Nessuna guerra sarà dimenticata più presto di questa, profetizza l'on. Crispolti; e il deputato di Torino trae un argomento di convinzione dal fatto che le trincee non fanno epopea. Non facendo epopea è come non fossero mai esistite.

L'epopea è poesia e letteratura. Poetica e letteraria è, purtroppo, la mentalità dei popolari quando presume prescindere da un fatto perchè non lascia residui poetici e letterari! Ritornano così, come ognuno vede, alla più deplorevole mentalità borghese dell'intervento: anch'essa poetica e letteraria, piena di derivazioni sentimentali; negata alla comprensione e valutazione delle ragioni, degli sviluppi e delle conseguenze economiche della guerra. L'interventismo borghese e democratico, per aver considerato la guerra con faciloneria letteraria, e con sentimentalità quarantottesca, ha messo a repentaglio la borghesia e la democrazia; ha provocato lo stato attuale di sviluppo socialistico, di crisi della ricchezza, della libertà nazionale, e della forza e dell'autorità dello Stato. Questi sono fatti, non opinioni. Il cambio è 312 sulla Svizzera, e a 283 sulla Spagna non è la spesa della guerra, ma è proprio la guerra senza spese.

Se anche — cosa che non è — la guerra fosse oggi dimenticata da tutti, le condizioni di fatto nelle quali ci ha lasciati esistono; la politica non sola non può prescindere, ma ciò può fare altro che lottare per trovare rimedi ai malanni che esse recano e recheranno. I nuovi rapporti economici e psicologici fra le classi, il grande problema della ridistribuzione del lavoro e della poca ricchezza rimasta, i prelevamenti finanziari al paro dei nuovi riconoscimenti giuridici, il ritrovare il peso e la misura giusta nell'amministrazione della giustizia fra i singoli cittadini, a qualunque ceto appartengano; il riferire l'autorità dello Stato al di sopra delle più disparate tendenze, siano rappresentate dal proletario che sciopera arresta i pubblici servizi, o dall'ufficiale medagliato, che diserta, o dal comandante che si appropria la nave e l'equipaggio per una sua avventura; tutto questo non si può riconcretare e ricostruire se non rendendosi conto della situazione attuale, non già attraverso i logori schemi di quattro anni di guerra, ma con una mentalità che abbia riveduto e definito i valori della guerra, che abbia criticamente superato il fenomeno, arrivando una buona volta a fissare i nuovi rapporti ideali e pratici che avranno valore per l'avvenire solo in quanto rappresenteranno l'effettiva liquidazione del passato, uscita da una critica approfondante.

Per evitare questa critica, un mio contraddittore, mi ammonisce che la storia non comincia dalla dichiarazione di guerra, ma da molto prima. Perciò il partito popolare dovrebbe, se mai, farsi una coscienza risalendo al periodo della dominazione politica liberale anteriore alla guerra. Ma certo! Quando si consiglia ai popolari la revisione del liberalismo, altro non si dice. Quando si sollecita a buttare in braccia la vecchia mentalità liberale, conservatrice, si accenna loro chiaramente la via per differenziarsi intellettualmente, moralmente e politicamente da quello stolto e peccaminoso liberalismo che la guerra ha portato all'acme della prepotenza e della crisi, ma che prima della guerra era già in decadenza: e dal socialismo veniva considerato come un ostacolo al divenire sociale.

Ai popolari occorre differenziarsi sia dal liberalismo sia dal socialismo e la loro critica non deve, dunque, limitarsi alla guerra, ma nemmeno deve illudersi di prescinderne. Urge che il partito popolare si caratterizzi politicamente, ed a raggiungere questo fine non si vede altro mezzo che una franca e illuminata opera di differenziazione critica dai partiti che gli stanno attorno. Altrimenti, i popolari rappresenteranno un cibreo di principii diversi e repugnanti, tali da una parte da arrivare alla affermazione e all'attuazione della lotta di classe, e dall'altra portati a conservare ciò che gli abbienti ed i fortunati hanno ancora da conservare egoisticamente. In una nazione come l'Italia, ridotta proletaria dalla guerra, un partito conservatore non ha più nessuna ragione di essere. Perciò gli onori dei popolari con certe frazioni del liberalismo conservatore sono infruttuosi quanto pericolosi. Non si tratta di conservare la ricchezza di pochi, ma di eliminare il problema della ridistribuzione generale dei beni al fine di salvare la collettività.

Con il vecchio liberalismo esce dalla guerra con tendenze più che mai vecchie e conservatrici: mentre a suo contrapposto, il socialismo ne prorompe con propositi rivoluzionari. Fra questi due estremi c'è posto per una direttiva media. I popolari sono in dovere di trovarla.

Se non che le critiche che io ho rivolte al partito rappresentano uno stranno stato di animo di dubbio e di timore, che i popolari abbiano ancora l'intelligenza e l'autorità da tanto. Partito nuovo di composizione, esso si rivela ancora in troppe cose arretrato sulla realtà. La mentalità dell'onorevole Crispolti che nega al partito il diritto e il potere di tracciare una direttiva e di assumere una posizione in caso di minaccia di guerra, con la scusa che *solo il Governo e al corrente della situazione*, è una mentalità da vecchi tempi autocratici. Come alcuni vollero l'intervento, senza però essere al Governo, così altri vollero, e tutti vorranno volere il non intervento. Le coscienze che non balzarono a prendere posizione, diedero prova di non averne una, e di non contare nella vita della Nazione. Diciamo di più: l'avere accettato la guerra per il timore di sembrare antipatrioti non prova certo che i cattolici fossero allora alla testa dei movimenti politici, ma piuttosto che erano alla coda. Essi dovettero scontare nel '11 e nel '15 l'errore di aver lasciato mezzo secolo a riconoscere l'unità d'Italia con Roma capitale. E l'on. Crispolti, per poco che ricordi delle sue personali vicende di consigliere comunale di Torino ne può dir qualche cosa. Così è che i suoi compagni popolari dovettero nel '11 e nel '15 smaltire in una sola volta l'amaro boccone della unità e della guerra. Ecco perchè non pochi fra i rappresentanti più noti del partito giacciono tuttora nello stato di sopore intellettuale che segue alle digestioni affrettate e pesanti. Costoro si illudono di aver fatto molto: ma in verità hanno fatto o troppo o troppo poco. Non sanno un perchè il loro attuale posatero politico si dimostra fiacco, le loro attività critiche si confessano molte a scorto. Il partito difetta di una adeguata e pronta sensibilità dei tempi, e nel complesso manca di autocritica, di profonda e unitaria coscienza e di fusione.

Tutto ciò toglie ancora ai popolari troppa della autorità necessaria per essere un grande e fattivo partito.

E non meno incerto che di fronte alla guerra e al liberalismo rimangono le posizioni dei popolari di fronte al socialismo, che essi non riescono ancora a considerare per quello che è, ma trattano da avversario irriducibile e da nemico della nazione. Abbiamo detto e ripetuto che il socialismo è ben altro. Quando i popolari hanno taciuto d'ingiustificabile le sue teorie, hanno fatto ben poco. Si tratta di scoprire quale sia la realtà viva, fluente, operante che di quell'utopismo l'ammanta, che sotto quell'utopismo opera e vige. E' una questa realtà che i popolari debbono prendere contatto, se vogliono uscire da una posizione di partigiano isolamento, e prepararsi al collaborazionismo di Governo. Per differenziarsi bisogna caratterizzare anche gli altri, rendersi conto di ciò che gli altri effettualmente sono e rappresentano. Ora il socialismo non è tutto utopia: è anche realtà. E' un enorme movimento di cose, di uomini, di masse, dal quale è stolto prescindere. Qualunque uomo di Governo, qualunque Governo deve fare i conti con tale realtà, che nessuna critica riuscirà a distruggere. Tocca alla critica scovarne dall'utopismo il reale, tocca al pensiero politico assurgere dalla differenziazione analitica alla sintesi della collaborazione fattiva.

Come stanno oggi le cose nessun partito può da solo assurgere al governo del paese. Un nuovo, forte Governo non può uscire da un predominio di frazioni, ma da una collaborazione di partiti e di organi. Questo è il termine al quale bisogna venire, al quale si sta per venire: e in quest'opera i popolari che credono al liberalismo totalmente errato — ciò che non impedisce al loro segretario politico di andare e venire dalle sedi del partito alle sedi del Governo del radicale on. Nitti — lo vedranno ricongiungersi con taluna delle sue essenziali funzioni dialettiche e di comando.

Detto ciò non mi perdo a confutare le tesi dei miei oppositori che il partito popolare abbia la sua prima e determinante ragion di essere nei principî cristiani. Il cristianesimo è qualche cosa di troppo più comprensivo del nuovo popolarismo! Nel cristianesimo — ma lo consentono i popolari — non sono essi soltanto, e gli altri non son tutti turchi. La cristianità va ai confini del mondo: qui si tratta di tracciare i confini di un nuovo partito italiano. Il cristianesimo è un concetto troppo universale per pretendere che costituisca la fisonomia politica, e tracci la via all'azione pratica. L'idea cristiana ha venti secoli: il P. P. I. ha pochi mesi: l'idea cristiana che non si esaurì nel non expedit, non si esaurisce certamente nel semplice fatto della sua abolizione. L'idea cristiana non è, se Dio vuole, l'idea politica. Don Sturzo non è il Papa, il Parlamentino non è un Conclave, lo Stato non è la Chiesa, le leggi non sono versetti del Vangelo. Siamo in politica. Si tratta di creare valori politici.

LUIGI AMBROSINI.

La lista dei tedeschi da processare

Millerand e Nitti a Londra?

Parigi, 2, mattino.

I giornali inglesi annunziano l'imminenza di un viaggio di Millerand e di Nitti a Londra, e alcuni organi avanzano anche pubblicato il programma di affermare che tale informazione è prematura e che il Governo francese non ha preso finora nessuna decisione concernente un tale viaggio. Quello che pare di certo è che nei convegni di Londra la consegna dei funzionari tedeschi resi colpevoli di violazione del diritto delle genti e delle leggi di guerra non sarà più messa in discussione; anzi l'«Echo de Paris» crede poter affermare che la lista comprende seguenti nomi: Principe Ruprecht di Baviera, responsabile della deportazione della popolazione belga nel dipartimento del Nord; il Duca di Wurtemberg, comandante in Lorena, per i massacri commessi a Nomeny e a Serres-Per; von Kluk, comandante la 1ª Armata, per assassinii ed eccidi a Saint Lys e per massacri di borghesi ad Arschot; von Bülow, per incendi nelle Ardenne e fucilazione di borghesi; von Kirchensen, per furti, incendi ed esecuzioni sommarie in Belgio; von Der Lancken, per assassinii nella persona di Max Gawel e del capitano Fryatt; Commerzrath von Capelle, per attentati commessi da sottomarini; il gen. Sanders, per massacri di armeni e di siriaci; il gen. Stenger, per il noto ordine di non conservare la vita ai prigionieri, ma di ucciderli; il gen. von Ostrowski, per saccheggi a Dienze e massacri di 100 borghesi; il gen. Tessy, per fucilazione di 112 abitanti di Arlon; i fratelli Niemeyer, addetti al campo di Holzminden, per sevizie contro prigionieri inglesi; il maggiore Goertz, per crudeltà commesse al campo di Mechiburg; il tenente Rudigry, per crudeltà commesse nel campo di prigionieri di Rubleben; il generale von Cassel, per crudeltà commesse al campo di prigionieri di Doeberitz; il maggiore von Gelew, per fucilazioni al Aerschot, di 150 borghesi; il gen. von Manteuffel, per incendio di Lovanio; il tenente Vereer, il comandante Valentiner ed il comandante Forstner per affondamento di navi ospedale. Nella lista preparata dagli Alleati non figurano nè l'ex Kaiser nè il Kronprinz. Quest'ultimo, intervistato da un giornalista dell'Aja, ha dichiarato che nessuno della sua famiglia ha provato la minima inquietudine per il fatto della domanda di estradizione rivolta all'Olanda dalle Potenze dell'Intesa. A tal riguardo un personaggio del l'entourage» del Ministero olandese ha dichiarato al corrispondente del «International News Service», che la condotta del Governo olandese continua ad essere ferma circa la questione dell'estradizione del Kaiser.

Una visita al Kronprinz

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 2, mattino.

Sebbene il pubblico inglese continui a disinteressarsi almeno apparentemente della questione del processo del Kaiser ed agli altri imputati tedeschi, i giornali riportano la lista pubblicata stamane dall'«Echo de Paris», la quale comprende i personaggi della corte tedesca ai quali gli Alleati chiederebbero la consegna. L'«Evening Standard» ha mandato in visita ufficiale al Foreign Office con questa lista ed un funzionario gli ha risposto che questa realmente include i nomi dei principali imputati (ad eccezione del Kaiser e del Kronprinz). Per altro, secondo un dispaccio dell'Aja al «Daily Express», i membri della famiglia imperiale dimoranti in Olanda non hanno intenzione di recarsi in Inghilterra. Così pure la colonia tedesca residente a Manchester. Il «Manchester Guardian» ha mandato da Parigi un suo corrispondente per l'Alsazia-Lorena, gli informatori del «Manchester Guardian» possedono la ripresa non quella parte d'Europa. Non di meno si è notato che in realtà le condizioni in cui il Kaiser ed il Kronprinz si trovano attualmente in Olanda sono comparabili ad un internamento in regola. L'inviato speciale del «Daily Express» racconta una visita fatta al Kronprinz. Questi lo ha ricevuto gentilmente e gli ha raccontato come passa il tempo. Egli ha detto che si dava molto allo sport, fa delle corse in motocicletta ed anche della boxe. Insieme con lui, nella piccola isola dello Zuiderzee, soggiornano la principessa sua moglie ed alcuni suoi figli. Ogni mese il Kronprinz si reca a far visita al padre, che lo accoglie affettuosamente. Il Kaiser si trova in ottima salute. «Ecco — ha soggiunto il Kronprinz — un segmento di tronco d'albero che mi ha donato. Vi è inciso un cartello da cui risulta che questo tronco è il discendentissimo di quelli che l'ex imperatore ha abbattuto con le sue mani ad Amerongen». Naturalmente ignorano la responsabilità della cifra al corrispondente. Da ultimo il Kronprinz ha detto che in certo modo non ha nessun rancore verso l'Inghilterra; anzi il suo sogno era di migliorare sempre più i rapporti fra i due grandi paesi. Per disgrazia, gli inglesi non hanno bene interpretato le sue buone intenzioni, — ha concluso malinconicamente il Kronprinz».

L'eredità di Lebaudy

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 2, mattino.

Si annunzia che Giacomo Lebaudy, l'ex-imperatore del Sahara, ucciso l'anno scorso in America con un colpo di rivoltella dalla moglie perchè lo minacciava la fame, ha lasciato una fortuna di 1.550.738 lire sterline, equivalenti a circa 72 milioni di franchi. Giacomo Lebaudy non ha lasciato testamento e questa enorme sostanza non è reclamata da nessuno. E' la prima volta che per una sostanza di tanta importanza si verifica tale fatto.

I particolari della cattura del gen. Nigra

in un comunicato del Comando di Fiume

La *vedetta d'Italia*, di Fiume, organo ufficioso del comandante D'Annunzio, nel numero del 31 gennaio, giunto stamane a Torino, reca i seguenti particolari, comunicati alla stampa dal Comando di Fiume, sulla cattura del generale Nigra:

«Informazioni pervenute al Comando avvertivano che nella notte del 27 il generale Nigra avrebbe transitato in automobile per la strada del Litorale, venendo da Trieste.

«Verso le ore 20 del 26 corr. un nucleo di 11 arditi della guardia del Comandante, partiva in *camion*, con tre ufficiali, diretto a Drenova, da dove, dopo una sosta, raggiungeva alle ore 24, attraverso i boschi, il valico del Monte Lubiana, evitando i posti di controllo e le possibili pattuglie, cagionate, che a quell'ora non sono solite a battere la zona. Accompagnavano gli arditi due ufficiali del battaglione «Venezia Giulia», i quali volontariamente vennero a indicare la strada, e il capitano Ross-Venturi, che cooperò efficacemente all'impresa.

«Il gruppo dei legionari si fermò a circa 60 metri dalla sommità del valico, prima di raggiungere il villaggio di Lupazzo: il capitano Venturi e gli altri ufficiali ricognirono a Fiume, dopo avere assistito ai preparativi dell'operazione. Gli arditi, appostati nei boschi, rimasero in agguato, mentre una vedetta guardava la via.

«La strada in quel punto è in forte salita pendenza, e quindi un'automobile in discesa deve necessariamente utilizzare al massimo i freni.

«Verso le ore 1.30 uno scatto della vedetta delle l'allarme: balzati sulla strada, gli arditi videro avanzare lentamente a pochi passi da loro una vettura automobile con un fanale mezzo spento. Con la velocità del fulmine la vettura fu circondata ed alto subito le grida: «Fermo» e colpi di fucile.

«Furono uccisi i due conducenti, i quali dichiararono che la vettura portava il generale Nigra e il capitano Billi, del suo Stato Maggiore.

«Il generale gentilmente fu invitato a scendere; era disarmato; il capitano Billi consegnò la sua pistola.

«Sulle prime il generale tentò di far valere la sua autorità, comandando ai legionari di lo seguire; ma poi, in seguito alle loro insistenze, di parole, scrisse, con la matita che fu trovata a lui, e quando gli fu detto che era circondato dagli arditi della Compagnia D'Annunzio, la compagnia contro la quale due giorni prima aveva ironicamente parole violentemente offensive, proclamò a gran voce la sua ammirazione per il Comandante D'Annunzio, per la città di Fiume, per la Compagnia dei comandati: invitato di nuovo a scendere, disse che per festeggiare insieme una vittoria riunirebbero dei giovani, destini a culturarsi ad ogni costo. Ma per vedere e si incamminò verso Fiume in gaiezza ed un allegramente stroncandosi, scherzando a due mondi.

«Il capitano Billi restato prigioniero alla pena come un estraneo qualunque, e seguì, con lo «chauffeur» ed il meccanico, lo stesso cammino della cattura fiumana. Il capitano Billi selchi riposo che egli non poteva entrare in discussioni e che il generale avrebbe potuto partecipare soltanto al comandante le sue discolpe, poichè egli doveva semplicemente eseguire l'ordine di condurlo prigioniero al palazzo. Lo invito quindi a salire sulla sua automobile del capitano Billi. Nella stessa vettura erano posti il comandante la Compagnia e Arditi della Guardia.

«Il generale, capitato col capitano in una fra le migliori camere del palazzo, venne trattato con tutti i riguardi e non tutte le attenzioni dovute al suo grado. Il giorno successivo il generale Nigra fu ricevuto dal comandante D'Annunzio, ed ebbe con lui un lungo colloquio, al quale nessuno assistette, e nel quale si mantenne il più rigoroso riserbo. In seguito a questo colloquio il capitano Billi, lo chauffeur e il meccanico furono posti in libertà, ma il generale venne mantenuto in arresto.

«La notizia dell'operazione diffusasi in città fra le truppe della presente destò luogo ai commenti più animati. Dovunque è stata però accolta con soddisfazione, perchè da troppo tempo anche sulle stesse truppe regolari, l'azione rinunciataria e antinazionale del generale Nigra era divenuta insopportabile.

«Il Comando di Fiume ha comunicato ufficialmente l'arresto del generale con un lungo ordine del giorno, nel quale si afferma il risoluto proposito di considerare come nemici tutti i comandi delle truppe regolari che in questo momento supremo, mentre Fiume sta per battersi sola contro il mondo, manifestano un contegno ostile al comandante D'Annunzio e ai legionari che si apprestano a difendere in Fiume [illegible] l'onore e il diritto d'Italia.»

Un giornale inglese

contro l'ingrata ambizione dei jugoslavi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 31, notte.

Mentre il *Times*, lo *Morning Post* e qualche altro giornale pubblicando telegrammi dalla Serbia intorno a dimostrazioni antijugoslave e parlando della tensione di rapporti che ne deriverebbero nelle relazioni del Governo serbo con quello italiano ed inglese, la maggioranza dei quotidiani londinesi, continuano a occuparsi degli italiani, continuano a commentare con molta simpatia e cordialità quello che è avvenuto a Fiume, e la questione per tanti mesi insoluta, ma ora avviata a definitiva soluzione. Prevedere che i jugoslavi accoglieranno siffatti apprezzamenti di buon grado, senza sospettare dell'imparzialità, nel loro contenuto cordiale, sarebbe ingenuo: ma è pur difficile il pensare che essi vedano senza simpatia il grave problema risolversi in una maniera grandemente favorevole agli interessi jugoslavi. Sembra poi impossibile che il popolo jugoslavo non apprezzi l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra, che è stata sempre la più sincera amica della causa jugoslava. Il capitano Billi

ARCHIVIO STORICO

F. G.

Strano commento jugoslavo

"Il Governo ha deciso d'accogliere le proposte italiane,,

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 2, mattino.

L'Agenzia ufficiosa serba comunica alcuni commenti dei giornali jugoslavi sulle questioni adriatiche. Tra gli altri, è notevole anche ciò che questo passo di un commento dell'organo dei circoli industriali e commerciali di Belgrado, il *Trgovinski Glasnik*: «Il Governo italiano ha deciso di accogliere le condizioni poste dall'Italia in quanto esse non costituiscono un pericolo per gli interessi vitali, e mantengono della parola nel Patto di Londra. Nel caso tuttavia che l'Italia non sappia apprezzare il nostro punto di vista, allorchè compirà [illegible] dell'America, [illegible] noi ci [illegible] pronti a [illegible] potremo [illegible]

LETTERE DALL'UNGHERIA

Come accadde che gli Ungheresi volendo semplificare l'industria di Stato la complicarono

(*Nostra corrispondenza particolare*)

BUDAPEST, 2 gennaio.

Continuiamo l'esame delle riforme compiute e dei loro risultati pratici. La critica dell'aspetto capitalistico della produzione aveva spinto, ad esempio, l'anti-economica della piccola industria rispetto alla grande. Si era ormai accertato che la lavorazione in grande del legno avrebbe permesso di raggiungere in Ungheria una economia del 25 0/0 sulla lavorazione in piccolo. Una piccola fonderia, esercita bolscevicamente, consumava da 150 a 200 Kg. di carbone *koke* in due o tre ore; ma di tali officine esercite cumulativamente avrebbero risparmiato in otto ore di lavoro 500 Kg. di *koke*. Per un paese ridotto dalle mutilazioni di territorio a una penuria estrema di combustibile, l'argomento doveva apparire inoppugnabile. C'era ancora un altro vizio della vecchia industria che la socializzazione si lusingava di estirpare rapidamente: quello cui si è accennato in principio: l'insufficiente rispondenza della qualità della produzione alla generalità dei bisogni. Fra i compiti principali rivendicati dal Commissariato dell'Economia Sociale figurava appunto quello di decidere volta per volta quali merci si dovessero o no produrre e in quale misura e ordine di successione. Le maglie di lana in luogo delle calze di seta. Anche qui si ebbero interamente delle delusioni; ma, come per altri punti del programma comunista, nessuno avrebbe osato affermare che col tempo, allargandosi ed equilibrandosi la produzione, il principio, che era buono, non potesse arrecare i suoi frutti.

Politica di scambi

Certo, l'organizzazione tecnica del colossale meccanismo che l'industria socializzata, l'industria di Stato si preparava a divenire non avrebbe saputo essere, almeno in teoria, più completa. Il Commissariato dell'Economia Sociale, di cui era capo il Varga, si proponeva di fare anzitutto una grande politica di scambi, assumendosi interamente, per mezzo dell'*Istituto degli scambi agricolo-industriali*, il compito del commercio interno fra città e campagna. Si contava così principalmente di comporre il dissidio tra la prima e la seconda e strozzare in breve tempo, col mettere in rapporto diretto produttore e consumatore, la piovra del commercio di speculazione privato, cui in Ungheria, non meno che altrove, la voce pubblica attribuiva irosamente la responsabilità della assillante crisi dei generi e dei prezzi. L'Istituto annoverava già nel [illegible] sotto vari depositi in provincia, a Zala, a Vas, a Tolna, a Veszprimia, a Fejer, a cura dei quali i centri urbani avrebbero dovuto riscuotere una certa quantità di derrate agricole contro il versamento di una corrispondente quota di articoli manifatturati. Prevedendosi il caso che dei contadini o degli operai non fossero nel momento in condizione di versare nulla in cambio di quanto ricevevano, ogni deposito si riserbava una adeguata porzione di articoli manifatturati o di derrate agricole da distribuire *gratis* a questi nullatenenti: era un aggravio per gli altri, una specie di tassa posta su di loro dalla miseria del prossimo, ma in coscienza nessuno avrebbe più pagato balzelli al fisco, e poi si sarebbe trattato di uno stato di cose transitorio, e finalmente era una nuova occasione per mettere in pratica il principio evangelico e comunistico del mutuo soccorso.

Riguardo all'organizzazione e alla tutela della produzione, il Commissariato dell'Economia Sociale aveva quasi per intero rimesso i propri poteri a una serie di reparti, ognuno dei quali si occupava dell'andamento di una data industria. C'era quindi il reparto Ferriere, il reparto Molini, il reparto Fornaci e Vetrerie, il reparto Legname, il reparto Cuoiame, il reparto Abbigliamento, e molti altri. Se mal non ricordo, doveva esserci perfino un reparto Apicoltura! Si potrà formarsi un'idea della complessità di questo meccanismo solo quando si pensi che il reparto dell'Abbigliamento comprendeva alla sua volta almeno una ventina di sezioni speciali per la Lana, pel Cotone, per la Seta, per la Canapa, per la Pelliccieria, per le Confezioni, pei Cappelli, pei Tappeti, per la Biancheria, pei Lavori d'ago, pei Guanti, pel Linoleum, ecc. ognuna con direzione e con sede propria. Nè l'ingerenza dello Stato finiva qui. Il Commissariato dell'Economia Sociale entrava, per mezzo di un suo apposito Ministero, anche direttamente nella vita dell'officina. Accanto ai quattro o cinque membri dei Consigli di esercizio eletti in seno ad ogni fabbrica od altra azienda per assicurare una voce o un peso nella condotta della medesima a ciascuna delle varie categorie di lavoratori o di impiegati, il *Commissario di produzione*, rappresentante dello Stato e quindi dell'interesse pubblico, aveva in realtà sempre l'ultima parola. Egli vigilava sull'andamento tecnico dell'impresa, egli curiosava le controversie in materia di salari e di lavoro, egli sindacava le mansioni degli operai in conformità del loro migliore rendimento, egli curava la disciplina, valendosi all'occorrenza di sei gradi di punizione: ammonimento orale e scritto, trasferimento, sospensione dal salario, congelo ed espulsione dalle Leghe operaie. Nè basta ancora. Lo Stato si occupava anche del miglioramento della produzione in generale, dal punto di vista della tecnica. Un *Consiglio Tecnico-scientifico* fondato con ordinanza del 18 giugno (n.o 49) dal Commissariato dell'Economia si proponeva di assicurare ad ogni ramo di industria la collaborazione competente dei competenti: mentre in virtù di altre due ordinanze del 20 giugno (n.i 33 e 32) era concesso lo sfruttamento gratuito di qualunque processo e segreto di fabbricazione capace di importare un vantaggio nella medesima e si dichiaravano di dominio pubblico tutti i brevetti d'invenzione nazionali. Tra le svariate incombenze del Commissario di produzione c'era appunto quella di render noto al Commissariato dell'Economia i segreti di fabbrica dei quali nell'esercizio del proprio ufficio fosse venuto a conoscenza.

Corpi, scuole, ecc.

Ma come controllare il funzionamento di un organismo così vasto e vario, accentrato o discentrato ad un tempo; come sorvegliare una amministrazione dei cui ruoti sarebbe entrata a far parte quasi la totalità del paese? Ed ecco sorgere un Corpo di Ispettori, una Scuola speciale per Ispettori. A Budapest, in pochi mesi, se ne erano improvvisati duecento. Naturalmente, perchè il controllo riuscisse efficace sarebbe occorso averne subito pronti migliaia...

Complessità, complicazione destinate tutte a far sorridere di pietà i nostri industriali, i nostri uomini d'affari, tanto più se si aggiunga che oltre a quanto ho già indicato il Commissariato dell'Economia curava le questioni relative alla protezione e all'assistenza degli operai; alle pensioni, al trattamento e alle condizioni di vita degli impiegati, pei quali la media degli stipendi era stata elevata a 3000 corone annuali; e si pensava di abbassare l'orario di ufficio al dì sotto delle 8 ore usuali, in considerazione della speciale gravezza delle fatiche intellettuali; e infine, mediante varî e propri ministeri in sottordine, riuniva entro il proprio gigantesco raggio di azione l'Agricoltura, la Finanza, i Lavori Pubblici, le Comunicazioni e le Poste e Telegrafi. Da solo, il Commissario preposto da Eugenio Varga costituiva, come si sarebbe allora detto a Budapest, una specie di «parlamento economico» dell'Ungheria e assorbiva almeno un buon terzo dell'attività governativa, non restandone luogo, in conclusione, che due soli rami, incomparabilmente meno complessi, la guerra e la politica! Industriali ed uomini d'affari hanno certamente buon gioco abbandonandosi a un scetticismo che l'insuccesso di Budapest sembra avere collaudato più che largamente: nè io, immune qui sono dal pregiudizio dello statismo, vorrò contraddirli. Confesso, tuttavia, che l'esperimento ungherese mi è parso serio e interessante, e che ben di raro, nel corso della mia modestia quaggiù, ho avuto l'impressione di trovarmi in cospetto di vere e proprie impossibilità organiche o di positive infrazioni al buon senso.

La macchina dello Stato diventava, inseparabilmente, nel regime comunista qualcosa di formidabile: ma non è lecito restare dello sviluppo naturale il progressivo passaggio dal meno al più complesso! Anche lo Stato moderno, così qual'è, sarebbe forse apparso al particolarismo medioevale un accaparratore esoso, un compressore insopportabile, un livellatore grottesco, un modo di irrigidimento della vita dei popoli a paragone del quale il feudalismo era un'organizzazione agile, elastica, colorita, comoda, amica della libertà, propizia alle autonomie, rispettosa del vario genio delle stirpi. Niente è assai probabile che non si sarebbero compresi i fini — troppo lontani dall'individuo e invogenti una sfera di bisogni pubblici e privati sempre ignoti — di una forma di potere destinata non a sostituirsi, ma a sovrapporsi ai comuni, onde spaventa non avrebbe arrecato il cumulo dei nuovi balzelli da pagare, la massa dei nuovi scribi da mantenere, che tutte le quali dovevano necessariamente prospettare agli occhi di quei nostri lontani progenitori il pericolo di avere d'ora innanzi due padroni in luogo di uno! Eppure lo Stato moderno esiste, e non esiste più il feudalismo. Io non incorrerò nel ridicolo di istituire dei paragoni che equivarrebbero a delle profanità; ma noto, semplicemente, per concludere, che tocca il concorso di altre potenti cause, fra cui non ultime i due errori di calcolo segnalati in principio, non mi sembra la complessità del meccanismo statale richiesto dall'attuazione del comunismo sarebbe bastata da sola a frustrare gli sforzi e le speranze dei rivoluzionari ungheresi.

Ma io non sono un industriale, nè tampoco un uomo d'affari....

CONDETTO PETTINATO.

Il borgomastro di Vienna in Italia

Rimostranze per l'acquisto di un ospedale?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 2, mattino.

Nella seduta di ieri al Consiglio municipale, il borgomastro ha comunicato che l'ospedale per bambini di Petlanaro è stato acquistato dalla Croce Rossa italiana. Il borgomastro ha chiesto se il governo di Vienna farà presente i suoi diritti di proprietà, nella speranza che il Governo italiano metterà una somma di compenso. Dopo breve presentazione il trattato di pace, il vice-borgomastro Weiser partirà per l'Italia per visitare i bambini di Vienna ospiti nelle città italiane.

Gli organi massimalisti

e la ripresa commerciale con gli Alleati

Parigi, 2, mattino.

L'Agenzia *Unica* riceve da Helsingfors che la *Pravda* di Pietrogrado, organo dei massimalisti, pubblica in data 31 gennaio un telegramma di Litvinoff, nel quale il delegato massimalista del Governo sovietista dichiara che se gli Alleati vogliono ristabilire relazioni con le Cooperative russe il Governo dei Soviet non vi si opporrà in principio, il loro sviluppo. La Pravda di Mosca, l'altro grande organo massimalista, dice che la data di gennaio ha segnato la vittoria dell'idea della nazionalizzazione del commercio estero della Russia. «Non si può — continua il giornale — immaginare infatti che le relazioni economiche siano ripresse senza un accordo col Governo dei Soviet. Da parte nostra non vi sarà alcun impedimento».

I minatori francesi non scioperanno

Parigi, 2, mattino.

Si legge che il 16 corrente lo sciopero generale dei minatori francesi, in occasione del loro ultimo congresso era stato deciso la riduzione del lavoro per tale data, nel caso in cui le persone non fossero state portate a 1000 franchi. Ma in seguito a negoziati coi ministri del Lavoro e delle Finanze, i minatori hanno ottenuto soddisfazione in principio. Ogni pericolo di sciopero sembra perciò attualmente scomparso.

Tra le Arti e gli Artisti

Drammatica

Alcuni pretendono che Sacha Guitry sia da qualche tempo fuggito dall'ambiente di lavoro e di scelto pubblico frequentante l'Istituto di Francia, per evitare certe non attendibilissime e troppo facili critiche e frizzanti, come in altri tempi, di Sacha Guitry. Quando un letterato italiano scrive entrare all'Accademia, egli è costretto a recarsi tutti i mezzi possibili per diventare più giovinezza e più sfrontato, come l'artista perchè le sue opere non siano una ispirazione, una illuminazione alle comuni preoccupazioni di piacere ugualmente altrui come ai degli immortali.

In questi ultimi anni, Sacha Guitry ha stilleato pienamente in direzioni personalissime alcuni gli diamo lode. Le sue commedie sono più leggiadramente lievi, delicatamente parigine, attendibilmente osservate sotto l'aspetto come l'accenno di un sorriso, come la ricerca fatta sulle sfumature, la quale è una epopea. L'assenso dell'artista, il quale vuole *Jean de La Fontaine, Mozart, Le Blanc, Beethoven*. L'ultima è quella che verrà rappresentata questa sera al Teatro Carlo Felice Marsan. E la grande novità di stagione. E, essa pure, sarà commedia elegante. Il tango fu il campione del 2 mila lirette.

La figura di quel poeta delle strade, che ci sollo entusiasmi presso a poco simili a quelli suscitato da Rostand in Italia allorchè diffuse la *Marsigliese*, non poteva non tentare un attore che ci sia proposto di ripetere una serie di commedie popolaresche. Ma, a quanto pare, il tentativo non è riuscito. Sacha Guitry ha rinunciato a profittato Bernauer, oltre a ciò, nel nuovo lavoro delle solennissime cerimonie, ha perduto molto lo spirito.

A chi gli ha chiesto perchè abbia abbandonato la commedia moderna, egli ha risposto Guitry ha risposto:

— Ho una particolare maniera per gli attori che seppero arrivare a me. Ho la mia Fontaine perverso alla mia regia. Ho bisogno a quella della scena. Bisogno di essere... Rispondi, questa che conferma il mio so che anche lui Sacha Guitry, ha bisogno dove pochi arrivano. Vale a dire all'Accademia.

Lirica

Dai giornali locali si rileva che in occasione la Tivoliarime, il carnevalesco e allo straordinario, la penuria del carbone e la conseguente diminuzione. Il grande Teatro non vuole non perdere nulla della sua importanza, e, per questi coll che ci si dibatte non vuol rinunciare ai quadri che vi si devano sotto il vecchio regime. Ecco perchè il teatro di Dresda rivaleggi con il teatro di Berlino, non è rimasto a questa importanza artistica e i cronisti non si occupano, come oggi, a dare le prime due lire nella capitale della Germania tedesca.

Ma, a questo proposito, è bene dire che il sistema delle « stelle » non è stato del tutto abbandonato, ma invece, vige quello degli scritti artisti illustri di Dresda, di Monaco, di Vienna di Budapest, che vengono a turno a prendere parte alla pubblica lettura, ma il pubblico ha i cantanti che applaudisce per necessità esistenza. Fra i favoriti sono Barbara Kemp, Clara Dux, Lola Artot de Padilla, Leonore Schwartz, Enrico Schumann ed Erna Sack, che emergono sugli altri; ma il repertorio del teatro è così vasto comprende delle opere meno sparutili che anche gli altri hanno campo di segnalarsi. Il teatro, per il personale, è in condizione di affrontare qualsiasi cimento artistico o tecnico e di rinascita. Vi sono impeccabile direzione personale, i cantanti sono scelti e coscienziosi e l'orchestra in conseguenza ammirevoli.

Il disavanzo era nel passato pagato dal Kaiser, che spendeva in ciò quasi metà milione di marchi l'anno. Ogni anno l'ammontare degli stipendi cantato dai cantanti, non è cinque volte superiore a lo esposto in tempi d'aspetto del pubblico è mantenuto il personale. Sono rari gli spettatori in abito di gala. Nel palco già imperiale si vedono spesso signore borghesi. Benchè gli spettacoli cominciano di buon'ora (le produzioni durano non oltre le cinque e mezzo) e benchè manchino automobili e carrozze e sovente il tram, a teatro è sempre pieno. I prezzi variano da due marchi e mezzo a quaranta marchi e il programma va da Mozart a Gluk ai *Racconti di Hoffmann* e al pubblico moderno.

Nel corso della guerra non si rappresentavano lavori di compositori viventi di paesi dell'Intesa. Adesso continuano a dirigere *Madame Butterfly* in fatto in una commedia nel programma prima di ogni altra e il pubblico le applaudì con fervore. Nel riguardo delle solenni delle opere si nota un leggero ritardo. Wagner non è più dato con la frequenza di prima. *L'Anello dei Nibelungo* fu rappresentato tre volte nel corso del 1918 e il *Parsifal* ebbe una la popolarità di cui godeva e quando andrà ripreso è un pezzino accanto. Verdi, invece, è immensamente popolare. L'*Aida* e il *Rigoletto* si ripetono di continuo con ogni stagione del pubblico. Anche la *Bohème* e *Butterfly* sono sempre nuove, piacquero *Pagliacci* e *Cavalleria* che al secondo atto, *Hansel e Gretel* di Humperdinck, Trenio, e la *Donna senza ombra* di Riccardo Strauss. La musica del Pfitzner è considerata di fine compositore e moderno.

Una breve storia del primo massimo teatro lirico napoletano, il *San Bartolomeo*, è tracciata da Alfonso Frondini, in *Napoli*, in un S. Bartolomeo aveva frequentato moderno con pochi palchetti moderni, ma non rispondeva alle esigenze della vita. Eppure quello era il teatro più vasto, e nulla fu preso a costruire un teatro più grande. Il Teatro nuovo sorse sull'area dell'Ospedale degli Incurabili, nel 1809, e sfruttò il teatro, che prese il nome di S. Carlo, dal titolo di una chiesa vicina. Al teatro furono annessi alle botteghe e abitazioni dei commercianti, per una clausola per regio decreto. Il teatro fu aperto senza vi si recitava la commedia o il dramma di cappa e spada. Il primo che vi fu data fu quella in Napoli se ne era tenuto conto. Il teatro venne diretto da Domenico Barbaja, il quale, per la prima volta, vi fece rappresentare le migliori opere di Rossini, Donizetti, Bellini, Mercadante, Pacini, Coccia, Generali, Carafa, Mercadante, Pacini, Coccia, Generali, Carafa, Mercadante, Pacini, Coccia, Generali, Carafa

Cronaca Cittadina

L'Associazione
fra industriali e commercianti
ed i provvedimenti finanziari

Una numerosa assemblea di industriali e commercianti, tenutasi nei primi giorni di questo mese, dopo relazione dell'ing. Sincero, aveva votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, richiamava l'attenzione del Governo e del Parlamento sui seguenti punti:

1.o) Necessità di un più sicuro accertamento di tutta la ricchezza mobiliare, sia agli effetti della imposta generale sul patrimonio e dalla complementare progressiva sul globale dei redditi, sia anche agli effetti delle tasse successive.

2.o) Necessità di gravare maggiormente le aliquote della imposta generale sul capitale ed accelerarne la progressione, nonchè di accelerare la progressione delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul globale dei redditi.

3.o) Necessità di accrescere il distacco fra il totale dei gravami che coi nuovi provvedimenti verranno a colpire i redditi misti di capitale e lavoro oppure di puro lavoro in confronto dei redditi di puro capitale.

4.o) Opportunità di rinunziare alle progressive tasse generali sulle vendite ai privati. Ed affermando nello stesso tempo che nessun sacrificio finanziario raggiungerà i suoi scopi se il Governo non adotterà prontamente ed energicamente ed ovunque ricerca in tutti i rami della pubblica amministrazione a semplificazione organica della burocrazia per avvalorarne l'opera e ridurne il non più sopportabile costo complessivo, ad una estirpazione radicale di tutti gli sperperi che ancora permangano nelle amministrazioni pubbliche e ad una resistenza infrangibile contro ogni eccessiva richiesta di funzionari e di dipendenti. Manda alla Presidenza ed al relatore di presentare apposito memoriale ai Ministri competenti.

In esecuzione dell'ultima parte di questo deliberato, l'Associazione ha testè inviato al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interessati un dettagliato pro-memoria, nel quale sono più ampiamente diluciduati i punti accennati dall'ordine del giorno.

Quanto all'utilità fiscale e morale della proporzionale obbligatoria dei libri ordinari e privati, ora al portatore, il Memoriale confuta le obbiezioni che sono state sollevate contro tale riforma. Combatte il timore, che venne affacciato da più parti, di un esodo di capitali all'estero dicendo che troppe ragioni lo fanno ritenere improbabile, per il solo fatto dell'obbligatorietà della nominatività. E, al quarto punto il Memoriale così conclude: « E la nominatività dei titoli di Stato contrattando alle speculazioni rimasteie che in caso di crisi imprevisibile oggi si sfernano « allo scoperto », sarebbe assai più abbondante e razionalmente e pericolosi « interventi » statali.

In quanto concerne il richiesto aggravamento delle aliquote e della progressione dell'imposta generale, il Memoriale spiega che ciò venne domandato per parecchie ragioni; principale fra le quali la necessità di aumentare il gettito perchè possa fronteggiare convenientemente il servizio d'interessi e d'ammortamento del prestito e per il graduale ritiro di quel residuo di buoni del Tesoro e biglietti a cui non si potesse provvedere col prestito.

Per la mera complementare sui redditi il Memoriale dice che l'assemblea ebbe l'impressione che il rallentamento della progressività di aliquote che era stata proposta nel preventivo progetto Meda, diminuendo notevolmente il gettito dell'imposta, contraddice alla progredente gravità delle contingenze finanziarie che si vanno man mano facendo; e non abbia altra possibile conseguenza che quella di trasferire sulle ricchezze in formazione oneri che sono inevitabili, ma sono meno pericolosi e deprimenti se pagati da ricchezze, e specialmente da grandi ricchezze, già formate, onde la ricchezza di accelerare la progressività ai limiti contemplati nel progetto Meda.

La richiesta di un maggior distacco fra il totale dei gravami stanti complessivi che vengano a colpire i redditi, è così giustificata:

In questo decreto si discriminano a aliquote fra specie e specie di reddito agli effetti dell'imposta normale proporzionale, ma non in ugualmente in linea (media) agli effetti della complementare progressiva. E si soppone anche l'imposta integrativa alla complementare del primitivo progetto Meda.

Il rapporto fra il totale dei gravami stanti che verranno così a colpire i redditi di puro capitale in confronto del totale analogo che colpirà i redditi misti di capitale e lavoro, od ex... somme inferiore, e per redditi di qualche importanza *notevolmente* inferiore, al rapporto fra le due aliquote della imposta normale e cioè inferiore al rapporto 12,5 = 1,30.

L'assemblea nostra ha osservato che, se al tal rapporto, se tanto meno, altri rapporti minori, corrispondono alla relazione fra la effettiva potenzialità contributiva di un reddito che è certo, poco variabile, indipendente — non eccezionali crisi economiche, indipendente dall'opera continuativa del disponente e quindi anche dalle sue di sua salute, e la effettiva potenzialità di un altro reddito che non ha nessuna di queste qualità e che è soggetto non soltanto a sperire, ma anche a trasformarsi in perdita per fatti e per cagioni nelle accennate circostanze senza che la proporzione sia luogo a rumore qualsiasi di tasse anormalmente pagate.

Ed a suffragio nel ricordiamo anche che prima della guerra, in base alle leggi generali sulla ricchezza mobile, si pagava in media 20 per cento e 15 per cento sui redditi di puro capitale e 10 per cento sui redditi misti di capitale e commerciali, onde la ricchezza di cui al N. 3 dell'ordine del giorno appare sotto tutti gli aspetti giustificata.

***

La dibattutissima questione della tassa di bollo sulle vendite ai privati, delle quali tasse l'ordine del giorno chiede la rinuncia, è soggetta abbastanza ampiamente nel memoriale, anche e principalmente sotto il punto di vista della questione di principio, sul quale il documento così si esprime:

« Siamo con tutta franchezza che a noi sembra inammissibile l'istituzione di nuove tasse progressive a rovescio, che hanno passato al contribuente non in ragione almeno approssimativa dei suoi redditi, ma in ragione di suoi consumi necessari, non in ragione dei suoi mezzi di disponibilità, ma in ragione dei suoi oneri famigliari, e ci sembra intollerabile la tendenza di subordinare ogni giorno più il diritto sacrosanto di industria e commercio a punti di vista estranei al loro sviluppo. E ci sembra pericoloso e per gli uni e per gli altri, a seconda delle circostanze. Il sistema che opprime determinate categorie di cittadini ad appellatori forzati a *fortiori* l'imposto a carico diretto di altri cittadini. E non riusciamo a vedere il nesso fra le cifre di vendita di un negozio ed il suo reddito annuale a fine del *fortuni*. E giudichiamo inesatte e gravida di funeste illazioni internazionali, se pure non di corruzioni elettorali, il potere di contribuire qualsiasi in base di funzionari del potere esecutivo, come avviene nel decreto per quanto ha tratto ai venditori di generi provinciali. E assai temiamo degli scompigli indiretti che genitrici gravami, molto da vicino paragonabili alle antiche tasse, possono produrre, così, per esempio, non ci sembrerebbe impossibile di frenare alla nuova tassa il sorgere di Cooperative speciali, rivolte essenzialmente ad eluderla, riducendo a zero, con vendite in sottoprezzo, il sovrapiù reddito di ricchezza mobile. Se è per tutti questi motivi che, pur disposti nelle attuali condizioni della finanza, ad assai indugiare alla forma delle nuove imposte e tasse, crediamo che la tassa generale sulle vendite ai privati debba essere respinta.

***

Il memoriale, dopo aver così illustrato le ragioni determinanti le richieste contenute nell'ordine del giorno, conclude dicendo che i commercianti torinesi hanno avuto per guida il concetto di armonizzare i loro propri interessi coi grandi interessi generali, in base a tre criteri fondamentali, che così espone:

« Il primo si è che occorre ogniqual cancellare persin la possibilità del dubbio che qualsiasi porzione di ricchezza sfugga ai legali tributi. Il secondo si è che le ricchezze mancanti, le quali sempre sono il frutto non soltanto dello sforzo e della capacità dell'uomo, ma anche delle circostanze contingenti, debbono contribuire alle pubbliche spese con aliquote rapidamente crescenti. Ed il terzo si è che occorre cercare assicurare quanta maggiore parte possibile dei nuovi indispensabili gravami sulla ricchezza sia costituita, anzichè sulle forze produttive del Paese. Quella, per sarà semplicemente diminuita. Queste potrebbero andarne facende ed inerziche ».

L'interessante documento reca le firme del presidente dell'Associazione, conte senatore Teofilo Rossi, del vice-presidente, relatore, ingegnere Francesco Sincero, e del segretario, comm. Oderio.

Seguendo la Cronaca

I mobili in pelle
di via Consolata, 4

Non domani, oggi.....

o mille rimpianti, bisogna recarsi alla *Metropolitana* (via Roma, 1, via Garibaldi, 28 e via Andrea Doria, 2) se si vuole approfittare dell'Eccezionale favorevolissima liquidazione di casa *per fine stagione.*

I trasporti ideali a mezzo camions

quelli che organizza l'*Autocarri Petrosilli*, via Grossi, n. 25, ang. via Cellini (tel. 18-02). Tutti gli industriali e i commercianti torinesi li preferiscono per la loro puntualità, rapidità e sicurezza.

Eleganza in casa

I *pijamas* in lana, seta, colone, si trovano alla *West End House*, via Pietro Micca, 16. Recente arrivo di soprabiti e articoli novità.

I Divertimenti

Come resistere al richiamo
di questi tre nomi suggestivi:
GENINA, FERNANDA NEGRI-POUCET e DE RISO?

Oggi dunque si inizia al *Cinema Vittoria* la grande settimana comica per la quale si vivissima l'aspettativa non solo nel pubblico, ma in tutti, il vario e vasto mondo cinematografico che attende al varo la novità per giudicarne, criticarla, stroncarla alla sfida o sprofondarla nel nulla, il nome di Augusto Genina è una minaccia portentosa ed oggi il suo nuovo cinedramma irritante in 4 parti: *L'accessorio di Rigon*, avrà la più bella occasione di spettatori che possa dare la nostra città. Con la nuova lussuosa sala il pubblico gli conferirà con l'abbondanza delle « trovate » di situazione e avvenimenti che fanno di lei il più geniale autore-sceneggiatore italiano. Augusto Genina ha intrecciato una passionalissima avventura amorosa, questa di Rigon, un demonio biondo, piccolo, indiavolato, allegrissimo. E intorno a questo demonio ha fatto sbocciare una fioritura di personaggi uno più lepido e più divertente dell'altro. Tra questi il conte Teodosio Gracchi, *ciseur marchand*, pescatore di Rigon; la signora Amabile meglio del Gracchi, della quale non può dirsi *conversazione monotona*, perchè il simpatico, parlerebbe, anzi ha che il nome, le cinque sorelle Gracchi, corrispondenti infernali di Ricordo, un convento irreguito, protetto da Rigon... Che cosa vuole Rigon? Impedire che il suo Ricardo perenda inigate. Che cosa vuole la signora Amabile? Spingere risolutamente Ricardo sulla via del matrimonio. Che cosa vuole il conte Teodosio? Spingere e allo stesso tempo trattenere Ricardo dal passo fatale. Che cosa vuole il pubblico? Ridere, divertirsi, passare un paio d'ore lietamente. Non saprannno quale dei personaggi riuscirà il suo scopo, ma il pubblico lo otterrà sicuramente, *grazie* a Fernanda Negri-Pouget, il *comm. Tassano* e Carlo De Risa, *Riccardo* e Alberto Collo. La film è della *Cines* (Unione Cin. Ital.).

" La più bella donna del mondo "
in mezzo a una schiera di artisti
oggi al "Salone Ghersi"

Chi è la più bella donna del mondo? s. Nella film, come nel romanzo omonimo di Salvator Gotta, sono quattro le donne che si disputano la inebriante definizione. Una è simbolica, una è semi-simbolica e due sono reali. Il simbolo è la camminante, colei che viene, sorride, parte, inafferrabile appena afferrata, che esce dall'ignoto e sprofonda nell'ignoto: sogno, chimera, lontananza di desiderio e di morte-certezza. Il semi-simbolo è espresso in un lavoro in ferro: l'elaboratore chiama e raccolta il pubblico: « *la plus belle femme du monde* ». Come quella del poeta *rose ne peut donner que sa qu'elle a*, ed ha veramente qualcosa un po' di vero. Tanto vero che il pubblico la fischia di santa ragione. Ma Claudio Vela la vede con altri occhi: egli vi scorge il sogno del quale dovette tragicamente desistere quando più s'era per impossessarsi come in una suprema dolcezza. E gli vien alle labbra un nome: Furia. E' questa la più bella donna del mondo? Ahimè, questa è la camminante che fa più tempo camminato e cade sfinita, mentre una nuova si spunta, da una terra di sole. Piacentina Jones. La bellissima e sapevolissima Jones, magistralmente accompagnata da Luigi Mele, nel Pellegrino della *Latina Ars*, presenterà oggi al pubblico Juana (Evelyne Morgan) circondata da una interessante schiera di artisti, cinematografi, letterati, pittori e scultori: *Mario Prion, Amelio Gualtieri, Alessandro Varaldo, Carlo Veneziani, Enrico Guastalla, Nino Bertini, Alessandro De Stefani, Ettel Chiarelli, Marta Marteni, Gino Rocca, Lina Perretto Di Stefano, Raffaele Calzini, Ventura e Ferdinand.* Gli altri due personaggi del torbido e tenuino d'amore sono: l'attore Onorato Garzioni, un ritrattista *Claudio Vela* e l'attrice Ville Toldi, una appassionata e dolorosa *Donna Paola Morosi*.

CINEMA ITALA
" La morte del mostro "
rivela chi è " l'uomo dal cappuccio "

Cinema Borsa
ENIGMA o LA DONNA MACISTE

Da oggi si proietta questa grandiosa e drammatica film poliziesca e di avventure emozionanti, creazione attletico-acrobatica della famosa *Troupe Mercantoni*, in unione alla celebre danzatrice russa *La Pertowa*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
" Un dramma in wagon-lit "
CON LUCIANO ALBERTINI (Sassolo)

Luciano Albertini è maestro nella film di avventure nelle quali si intrecciano la forza atletica e l'acrobatismo posti a servizio delle cause buone. Nel nuovo lavoro in quattro parti *Un dramma in wagon-lit*, l'Albertini si è presentato nelle vesti di un giornalista che, per svolgere professionale e sentimentali insieme, si trova a dover dipanare un caso aggrovigliatissimo. Un giovane musicista, dopo un matrimonio lampo di scandalo, perde improvvisamente la memoria. Chi aveva interesse a colpire? Quali sono gli scopi dell'ignoto delinquente? Con maggior coraggio il giornalista Luciano conduce la sua febbrile inchiesta, aiutato dal piccolo e furbo Pataca. Non tarderà molto che egli riuscirà a decifrare i primi punti del mistero. Ma allora si troverà di fronte, deciso a tutto, un bandito. La parola poche battute a farle capire come la film sia emozionantissima. Tra gli episodi che la rendono varia e singolarmente pittoresca citiamo *una partita a poker, le operazioni dei due più grandi detectives del mondo, la fuga in fiamme, la battaglia nel Castello dei falchi, il veliero della morte...* Luciano Albertini è, al suo solito, prodigioso di forza e di destrezza. La film, che apparirà al gruppo più sensazionale, si proietta da oggi al *Cinema Teatro Vittoria*.

Imminente: *Emilio Ghione*

L'attore-autore che ha creato quello strano personaggio che è *Za la mort*, librerà fantasie di cavalleresco e di ribelle, di delicatezza e di violenza, presentato quanto prima una grande film a serie: *Dollari e forche*, sostenendovi, naturalmente, la parte del protagonista.

NOTE D'ARTE

Questa sera, Vasa Prihoda

Non si tratta di mettere il visto ad una *firma fatta*, riconosciuta, ad un simbolo; si tratta di giudicare una forza nascente. Ecco perchè i nomi ed i commenti di musica da camera dovrebbero affollare questa sera il *Conservatorio*, ove Vasa Prihoda svolgerà per la prima volta, un programma destinato a mettere in evidenza più le qualità di virtuoso nelle accezioni, che di interprete di profondo opere d'arte. In ogni modo, si è dovrebbe andare, al *Conservatorio* per non essere vaccinati di indifferenza alle novità ed alla curiosità artistiche.

Concerto Matteini-Contessa
al Liceo

Questa sera, nella sala del Liceo, avrà luogo il settimo dei concerti organizzati dalla « Fiducia ». La signora Maddalena Pacetti, infermiera, sarà coadiuvata dalla signorina Olga Matteini, che canterà liriche di Bach, Schumann, Grieg, Debussy, Strauss, Tenaglia, Mussorgsky, Blinsky, Korsakoff e Borodine. Enrico Contessa suonerà al pianoforte alcune composizioni di Vincenzo Davico e quattro studi della sua *Suite del Mare*.

La tassa sulle vendite
ed i commercianti

Al Teatro Rossini è convenuta una grande folla di commercianti accorsi all'invito delle Presidenze delle loro Associazioni di categoria per trattare del Progetto Nazionale e discutere intorno alla già molto discussa tassa sulle vendite la cui applicazione venne qui per la seconda volta sospesa in seguito alle vive lagnanze del loro commercianti. Assume la presidenza dell'importante riunione il cav. Tassinelli. Il cav. Francesco Bonavia pronuncia un convincente e concitato discorso di propaganda per il XI Prestito mettendo in rilievo la grande concordanza morale, sociale e finanziaria che deve spingere in folla anche i commercianti a sottoscrivere largamente al Prestito.

Quindi l'avv. prof. Chiandano, segretario della Confederazione esercenti e commercianti (gruppo piemontese) fa un chiaro, dettagliato e vivacissimo discorso sulle disposizioni della legge che i commercianti ravvisano vessatorie e troppo difficili, concludendo col proporre un ordine del giorno che riassume quanto egli ha esposto. Aperta la discussione vi prendono parte i signori Buscaglione, Saltarucco, Parmigiani, Prina, Vandelli e Manelli, dopo di che l'assemblea approva il seguente ordine del giorno:

« I commercianti esercenti minuti riuniti in comizio nel teatro Rossini di Torino, dopo aver esaminato la tassa di bollo sulle vendite ai privati, udita la relazione del segretario generale della Confederazione della Confederazione del Commercio e le relazioni dei presidenti delle singole categorie, constatato che la tassa è contraria agli interessi dei commercianti, provoca inevitabili aumenti dei prezzi, inceppa il commercio, grava sulle merci specialmente di prima necessità e specialmente minutarie; domanda che venga abolita o che venga applicata esclusivamente sui locali per la tassa di bollo sulle vendite, e di locali che non sia possibile, nel modo più assoluto, la sofisticazione degli interessi dell'industria stessa ».

Il comizio nomina una Commissione di cinque membri, che oggi stesso si recheranno dal Prefetto ad esporgli il punto di vista dei portinai in questa vertenza.

I partinai malcontenti
L'improvvisato comizio di ieri

Il recente Decreto prefettizio col quale venivano stabilite determinate sovraquote a carico degli inquilini ed a favore dei portinai, non ha ottenuto l'approvazione di questi ultimi, che si dolgono dell'incompletezza del provvedimento e della misura in cui le sovraquote vennero fissate. Poichè il fitto minimo disponibile era stabilito in lire ventiquattro, veniva a verificarsi che le numerosissime case dove gli alloggi piccoli sono in prevalenza, i portinai sarebbero venuti a risentirsi maggiormente una somma irrisoria. Questo diverso del provvedimento — dicono gli interessati — era ancor aggravato dal fatto che mentre padroni di portinai che esercitano qualche mestiere lucrativo cosa la quota ora ridotta alla metà, ciò che rappresenta effettivamente a pochi mesi del beneficio del portinaio. Inoltre, il non aver fissato un minimo che dovesse cadere a carico del proprietario nel caso le sovraquote fossero insufficienti a raggiungerlo, costituì un altro motivo di malcontento per gli interessati.

Per il pomeriggio di ieri la Lega portinai aveva indetto una riunione nel suo locale via Santa Chiara. L'adunanza doveva esser alquanto tempestosa perchè un buon numero di portinai — qualche centinaio — si riversò poi dopo alla Camera del lavoro, ove ebbe luogo il comizio, nella sala dei lavoratori del libro, un comizio in cui i vari oratori presero in evidenza le lagnanze ed i difetti del Decreto prefettizio e Cignoli, fra l'altro, assicurò che la Camera del lavoro darà la sua adesione e il suo interessamento a codeste agitazione. Ad eccezione di uno che la sera precedente aveva avuto un colloquio col Prefetto, il quale evidentemente le vive lagnanze che il Decreto aveva sollevati fra inquilini e portinai, offrendo affidamenti per quelle modificazioni che saranno indicate dalle circostanze.

Infine il comizio nominò una Commissione di cinque membri, che oggi stesso si recheranno dal Prefetto ad esporgli il punto di vista dei portinai in questa vertenza.

L'agitazione dei lavoranti in legno

Le deliberazioni prese l'altra sera, a tarda ora, dall'assemblea degli industriali del legno, vennero ieri mattina, alle 8, comunicate alla Camera del lavoro — Sindacato lavoranti in legno.

Di recenti all'organizzazione si riunirono ancora dopo a comizio, che riuscì brillantissimo. Il Comitato di agitazione ed il segretario Amedeo fecero la propria relazione della trattative avvenute con gli industriali per i quali colleganti tenuti alla Lega industriale ai collegio che erano la sospensione delle trattative, giovedì u. s. Espresso le ragioni affermate dagli interessati per negare l'intervento nell'accennato delle richieste, e la confermarono, insistendo sul concetto che l'aumento domandato è assolutamente indispensabile per mettere i lavoranti in legno in parità in condizioni con gli altri operai e per mutarli in grado di frontegiare le accresciute esigenze della vita. Infine riferirono la deliberazione adottata dagli industriali nella loro adunanza della sera precedente, e che noi abbiamo ieri pubblicata.

Avvenne un'ampia discussione, durante la quale parecchi oratori sostennero l'opportunità di respingere gli indirizzi e proclamare subito lo sciopero. Ma prevalse su diverso avviso, e si decise di sospendere ancora a tale risoluzione in attesa di un ulteriore scambio di vedute con gli industriali, ai quali sarà chiesta una sollecita risposta decisiva la mezzo alle richieste avanzate.

Percossa a frustate

La scorsa notte, verso le ore 3, certo Canavero Luigi, abitante in via Cuneo, N. 2, si recò al crocicchio a fare medicare delle lesioni alla fronte, che il dott. Reymondi giudicò guaribili in 15 giorni. Il Canavero, narrò che mentre passava in via Milano, si incontrò in un cocchiere pubblico a lui sconosciuto, il quale vedendolo, diceva da cassetta, e lo percosse con la frusta; quindi risalì sulla vettura e si allontanò.

Oggetti ritrovati

Presso l'Ufficio di polizia Municipale vennero depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 26 al 31 gennaio: Portamonete di pelle con somma inferiore a lire 10. Un id. id. a lire 15, contro a sinistra anche d'oro; fazzoletto d'oro a maglia; bracciali d'oro; Cuscino con orecchini d'oro; La somma di lire 30; Anello d'oro; coperta da viaggio; Fanale di auto per carro; Fanale d'auto per motocicletta; Una pezza di stoffa.

Abbonamenti alla "STAMPA"
Abbonamenti Straordinari
Dal 1° Febbraio al 31 Dicembre 1920

Italia e Colonie . Lire 23,45
Estero . . . Franchi 40,65

NOTA-BENE — La nuova Legge sul riposo festivo fa obbligo ai giornali di non pubblicare le edizioni **giorno** e **sera** della domenica e quella **mattino** del lunedì. In tal modo i nostri abbonati riceveranno un giornale giornale. Coloro che vorranno nel giorno di naturale mancanza della loro edizione ricevere un'altra, dovranno aggiungere ai prezzi suindicati L. 3 per l'anno, L. 1,50 per semestre, L. 0,75 per trimestre.

Il personale di educazione
dei Riformatori

Con recenti provvedimenti il Governo ha apportato numerose modificazioni al trattamento giuridico-economico di molte categorie di suoi dipendenti, pur tralasciandone qualcuna — e provvederebbe immediatamente — che da settimane scioperi nei pubblici servizi fanno ne la manifestazione più clamorosa.

Una delle categorie che più si lamenti a quella degli educatori addetti ai riformatori. Categoria non numerosa, ma che per la particolarità del servizio che presta e per i fini sociali che le sono assegnati meriterebbe, se mai, un trattamento più favorevole delle altre categorie, ma, in ogni modo, non mai inferiore ad esse. Invece codesto personale dopo che da luoghi sani si agita a reclama un trattamento meno inadeguato alle odierne esigenze ed al decoro della sua posizione, si è visto applicare le tabelle meno favorevoli stabilite pei ministeri.

Ora un gruppo di codesti funzionari ci scrive per farci rilevare l'ingiustificabilità di tale insufficiente equiparazione. Essi osservano che per loro viene richiesta, normalmente, la patente magistrale o un titolo equipollente per essere ammessi al concorso. Ma quale differenza di condizioni coi maestri? « Questi — scrivono i nostri informatori — fanno cinque ore di lezione al giorno e non prestano servizio settimo, e vivono a contatto di elementi assai diversi; essi hanno vacanze due volte la settimana e nel mezzogiorno a Natale e Pasqua; i maestri hanno tre mesi di ferie e nei resto non siamo costretti ad alzarci di mattino alle 5,30 d'inverno e alle 4,30 d'estate, noi abbiamo responsabilità e corriamo rischi, viviamo in mezzo agli anormali, ciò che ai maestri non succede. Per questa ragione e per altre ancora, che qui tralasciamo di enumerare, non ci si può ragionevolmente negare un compenso in maestri, applicando poi a nostro riguardo le norme che ci riguardano di un altro ordine ».

Noi abbiamo chiesto di essere equiparati alla [illegible] per l'equipollenza del grado di [illegible] e per l'equipollenza del titolo di [illegible] di parità sullo stesso piede, per non reggendo al confronto i sacrifici della diversa nostra vita e pur mettendo a parte il godimento legittimo di almeno qualche festa, non tutte per noi quasi pei nostri cari. Le tabelle approvate per questa categoria vanno da un minimo di 3000 ad un massimo di 5000 lire all'anno. Orbene, la nostra tesi, i nostri reclami non sono stati ascoltati. Prima quindi di ricorrere a quei mezzi che l'esempio degli altri impiegati ci ha mostrato essere i più efficaci, facciamo un nuovo appello a cui legga perchè le nostre richieste vengano prese in quella considerazione alla quale le loro naturalezza e la loro legittimità da loro sempre diritto ».

L'agitazione dei lavoranti in legno

Le deliberazioni prese l'altra sera, a tarda ora, dall'assemblea degli industriali del legno, vennero ieri mattina, alle 8, comunicate alla Camera del lavoro — Sindacato lavoranti in legno.

Di recenti all'organizzazione si riunirono ancora dopo a comizio, che riuscì brillantissimo. Il Comitato di agitazione ed il segretario Amedeo fecero la propria relazione della trattative avvenute con gli industriali per i quali colleganti tenuti alla Lega industriale ai collegio che erano la sospensione delle trattative, giovedì u. s. Espresso le ragioni affermate dagli interessati per negare l'intervento nell'accennato delle richieste, e la confermarono, insistendo sul concetto che l'aumento domandato è assolutamente indispensabile per mettere i lavoranti in legno in parità in condizioni con gli altri operai e per mutarli in grado di frontegiare le accresciute esigenze della vita. Infine riferirono la deliberazione adottata dagli industriali nella loro adunanza della sera precedente, e che noi abbiamo ieri pubblicata.

Avvenne un'ampia discussione, durante la quale parecchi oratori sostennero l'opportunità di respingere gli indirizzi e proclamare subito lo sciopero. Ma prevalse su diverso avviso, e si decise di sospendere ancora a tale risoluzione in attesa di un ulteriore scambio di vedute con gli industriali, ai quali sarà chiesta una sollecita risposta decisiva la mezzo alle richieste avanzate.

Percossa a frustate

La scorsa notte, verso le ore 3, certo Canavero Luigi, abitante in via Cuneo, N. 2, si recò al crocicchio a fare medicare delle lesioni alla fronte, che il dott. Reymondi giudicò guaribili in 15 giorni. Il Canavero, narrò che mentre passava in via Milano, si incontrò in un cocchiere pubblico a lui sconosciuto, il quale vedendolo, diceva da cassetta, e lo percosse con la frusta; quindi risalì sulla vettura e si allontanò.

Oggetti ritrovati

Presso l'Ufficio di polizia Municipale vennero depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 26 al 31 gennaio: Portamonete di pelle con somma inferiore a lire 10. Un id. id. a lire 15, contro a sinistra anche d'oro; fazzoletto d'oro a maglia; bracciali d'oro; Cuscino con orecchini d'oro; La somma di lire 30; Anello d'oro; coperta da viaggio; Fanale di auto per carro; Fanale d'auto per motocicletta; Una pezza di stoffa.

Stato Civile di Torino

NASCITE — [illegible] femmine.
MATRIMONI — [illegible] con Gennaro Margherita — Romano Mario con Rosa Rosetta — Lanotte Luigi con Rivetto Maria — Testa Giuseppe con Favale Maria Carolina — Lentz Giovanni con Delphen Clarissa — Garrone Augusto con Bonelli Rosa — Gino Mario con Dal Bon Adele — Iacovera Vito con Piana Giuseppa — Magna Giovanni con Navarino Maddalena — Bernardo Angelo con Stassia Lucia — Pasquali Cirro Rosa Alfredo con Maria Tolu Arcadio — Toja Giuseppe con Mariali Anna ved. Podini — Trotti Massimiliano con Marchiolatti Irma.
MORTI — Anna Cerrone fu Antonio, di anni 66, di Salvatore, casal., via Principe Tommaso, 12 — Maria Teresa di Giovanni, di 25, di Torino, nubile, corso Re Umberto, 1 — Giovanni Battista di Giovanni, di 6, di Torino, scolaro, via Palazzina — Severino Giovanna nata Chiavassa di 53, di Torino Pellier, coniug., via Alassio, 8 — Maggi Margherita, di 50, di Pino Porto Maroni, casalinga, via Colombano, 40 — Vercellino Angela di Antonio, di 76, di Torino, coniugata — Umberto Bonino di Vigone, di 20, di Torino, cameriere — Pedino Albertina di Antonio, di 36, di Torino, nubile — Maranzana Antonio di Pietro, di 42, di Collegno, nubile, di 39, cameriere — De Marchi Margherita di Vicente, di 47, di Carmagnola, operaia — De Marchi Sebastiano fu Giuseppe, di 45, di Carignano, muratore — Della Casa Caterina di Battista, di 28, di Torino, casalinga — Sebastia Giovanni di Sebastiano, di 11, di Torino, scolaro, via Galliari, 23 — Carlo Valentina di Orione, di 12, di Torino, scolara, via Cumiana, 11 — Bianchi Bianca di Giovanni, di 7, di Carignano, scolara, corso Parigi, 36 — Peyron Domenica in Carisio, di 52, di Lombardore, casalinga, via Lucento, 156 — Chiesa Michele di Giovanni, di 42, di Venaria, bracciante, strada Lanzo Stura, 24 — Pellini Regina di Carlo, di 53, di Torino, casalinga, via Ancona, 32 — Varetto Paola n. Varetto di 50, di Torino, casalinga, via Brescia, 1 — Rebuffo Lucrezia di Basilio, di 56, di Montanaro, casalinga, via Stura, 15 — Bertolotti Francesco di Domenico, di 56, di Torino, pensionato, via S. Quintino, 29 — Cortassi Alessandro fu Giuseppe, di 52, di Brandizzo, negoziante, via Cuneo, 5 — Bonelli Teresa n. Bonelli, di 57, di Torino, casalinga, via Sacchi, 28 — Cerino Giuseppe di Giovanni, di 2, di Torino, nubile, via Principe Tommaso, 12 — Bertolino Pietro fu Carlo, di 72, di Torino, pensionato, via Cavour, 31 — Bonino Rosa n. Bonino, di 70, di Torino, casalinga, via Mazzini, 9 — Bonadio Carlina, di 8, di Torino, scolara, via Bonelli, 5 — Bruschetto Catalina di Giuseppe, di 22, di Torino, meccanico, via Parma, 3 — Charrigione Maria n. Cerato, di 57, di Torino, casalinga, via Sagredo, 2 — Cerino Giovanna Tommasina, di 57, di Torino, casalinga via Bonelli, 5 — Pinet Rosa n. Gaveno, di 77, di Pinerolo, casalinga, via Stella, 3 — Bertolino Armando, di 2, di Torino, nubile, via Principe Tommaso, 12 — Bertolino Angela, di 4, di Torino, nubile, via Principe Tommaso, 12

ULTIME NOTIZIE

Un comunicato francese "pieno di sottintesi" sull'atteggiamento di Millerand per l'Adriatico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, mattino.

I giornali pubblicano stamattina, in seguito a speciale ufficiosa, una Nota in risposta al comunicato polacco nel quale Skirmunt dichiarava quello che da noi avevamo creduto essere l'atteggiamento ufficiale francese nei riguardi della questione adriatica. Questa Nota è piuttosto lunga e piena di sottintesi. Quest'ultimo ci fece cercare di leggere la Nota in italiano, per quanto in questi giorni ci siamo sforzati a capire bene il francese. Ma, dopo aver letto e riletto, ci siamo dovuti arrendere all'evidenza: non si può leggere Millerand. Ma è anche bene così, perchè, a parte ciò, i giornali francesi avrebbero certamente interpretato il comunicato come avevano interpretato quello del Governo di Belgrado nel senso di un'adesione, anche se, in sostanza, è molto probabile che così non sia. Ecco, ad ogni modo, come il comunicato francese tenta di spiegare il suo atteggiamento:

«Il Governo francese non ha mai cessato di dichiarare che la questione adriatica non poteva essere risolta che di comune accordo con l'Italia. Ha sempre pensato che la Conferenza di Parigi non era stata convocata per risolvere questa questione, che essa era stata rimessa ad una Nota speciale e che, se questa Nota non accedeva con gioia il governo francese rimaneva dunque disposto ad esaminare gli impegni sottoscritti dai Governi francese e britannico. Per altro, senza rinunciare da qualsiasi iniziativa, esso cercherà tutti i mezzi atti a facilitare un accordo che permetta di trovare una soluzione della questione adriatica».

Ambiguità...

I lettori apprezzeranno la differenza. Ad ogni modo la nota ufficiosa sulla stampa italiana ha il vantaggio di aver provocato quasi da chiarazione più concise non lasciano che le lievi ambiguità. Che il nuovo Governo francese intenda rimanere fedele agli impegni assunti dal suo predecessore non è un dubbio a priori, ma è certo che, per quanto si voglia attribuire a questo impegno un valore limitato, per quanto si voglia ammettere che esso non è più che un impegno morale, è certo che il nuovo Governo francese non può disconoscere completamente il valore di un impegno che è stato preso dal suo predecessore. Ma è anche bene che, a questo proposito, si sappia che il Governo francese non è affatto disposto a seguire Millerand. Ne è anche bene di dubitare che, a parte le considerazioni di ordine generale, che hanno determinato il Governo francese a prendere l'iniziativa di una mediazione tra Roma e Belgrado e il suo contegno di fondo, conseguente che il Governo francese ritiene che il terreno in cui si era posto, d'accordo coi Governi britannico, giustificava che esso era giunto al momento di cercare di trovare soluzioni che non fossero troppo sfavorevoli a quella che è la formula del diritto alla soluzione che non sacrifichi alcuno dei rami contrari e non aggiunga nessuno dei rami nuovi. Ecco perchè il Governo francese ritiene che la soluzione più equa sia quella che dia all'Italia il maggior numero di garanzie, pur lasciando alla Jugoslavia tutte le garanzie di sviluppo economico e politico che le sono necessarie